

2 ORE ALL'ALBA, il Pulcinella di Patrizio Oliva



La prima cosa che colpisce in “2 ore all'alba” è la scomparsa di un campione della boxe: lo cerchi, lo insegui, cerchi di definirlo ma

non servirà. Nell'apparente fissità di una maschera, di Pulcinella appunto, Oliva scompare, assorbito da un'umanità strabordante. Lo spettacolo, in scena al Teatro Cardinal Massaia di Torino l'11 e il 12 gennaio 2014 e al Teatro Nuovo di Milano il 13 gennaio, è diretto dal regista Luciano Capponi.

“ *I Borboni ci saranno sempre*”, afferma Pulcinella/Patrizio Oliva mentre, superando la naturale diffidenza tra carcerato e carceriere, riesce a instaurare con Jugale/Giulio Brando un rapporto di amicizia e di fiducia che arriverà fino alle sue estreme conseguenze. I grandi temi dell'esistenza si dipanano con leggerezza, ma con la straordinaria capacità di colpirne l'essenza e lo spettatore vi ritrova lo specchio dei propri dilemmi. Pulcinella è condannato a morte, perché la folla che prima lo osannava, improvvisamente all'arrivo dei soldati Borboni, ne chiede la morte. Ed è' il tradimento che fa dire a Pulcinella : “*Io non temo la morte, io temo la vita*”. Però è una vita che anche in un carcere, a 2 ore dall'esecuzione

capitale, si può tingere di incantati colori e non manca di disegnare le eterne trappole dell'amore e della seduzione, impersonate da una decisa Anna Capasso che nei panni di una cinica manipolatrice canta : “amore amore amore ...ma quale amore?”

Complesso e sorprendente il personaggio del bravissimo carceriere Jugale (Giulio Brando), anche lui in un certo senso mascherato con la “casacca” borbonica: è solo un povero ignorante che cerca di essere furbetto, è solo un ingenuo che “al suo paese” non trova lavoro. E però è proprio lui che piano piano comprende gli argomenti del tormentato Pulcinella, che intuisce il tradimento della fidanzata e che si apre infine all'amicizia e alla totale fiducia, rendendosi protagonista di un gesto eroico.

Lo spettacolo incalza e ammalia: la rigorosa regia di Luciano Capponi ha un suono e un ritmo di sorprendente genialità, gli attori comunicano al pubblico emozioni, dubbi e inconfessate paure e il testo – di Biagio Casalini e Luciano Capponi – è ricchissimo di battute divertenti, di ironia mordente e tocca il cuore eterno dell'essere umano.

“Il teatro –dice Luciano Capponi – è follia, è ricerca di infiniti spazi tra parola e movimento. Il regista deve aiutare l'attore a scoprire se stesso. I miei attori non recitano, ma esprimono la loro stessa vita. Per questo sono così convincenti”.



- Designed by [Gabfire Themes](#)